

Alberto Tadiello

Progetto VIR, via Farini, Milano.

Uno spazio fisicamente ampio, presente e ben determinato con il quale si è necessariamente in relazione: grandi finestre, muri obliqui e scorrevoli, un forte impatto prospettico, un binario di neon al soffitto e rigidi solchi incisi sul pavimento.

Via Farini, prima di tutto, è uno spazio che proprio per le sue caratteristiche si offre come uno stimolo, una possibilità; denso di cicatrici e di segni è depositario di mille passaggi sedimentatisi nel tempo.

Dal vivere dentro uno spazio di tali dimensioni risulta inevitabilmente una simbiosi e una continua e reciproca dipendenza: lo si attraversa innumerevoli volte, come per farlo proprio e consumarlo, per agganciarlo, riassumerlo, stimarlo, per prenderlo d'anticipo affinché un secondo sguardo lo possa riprendere e ripercorrere.

E si ricomincia ogni volta da zero, si collocano pensieri e materiali al suo interno, si tenta di trovarne un'autentica coerenza, un'immagine rara e soprattutto emotiva; si dà in ogni occasione una passione, una verità, un dialogo.

Così l'intero lavoro, alla fine, non si espone mai, si presenta sotto forma di elementi che provano a trattenere e a portare questa discorsività, questo percorso, questa densità.

Un periodo di tempo trascorso dentro questo spazio diviene un momento che si apre a contaminazioni, pensieri e confronti: vive.

Abitare dentro al proprio lavoro è una condizione e un'occasione, un atteggiamento di pensiero, un anelito.